

Benedetto XVI

SPE SALVI

30 novembre 2007

Introduzione

“Spe salvi facti sumus – nella speranza siamo stati salvati”: Rm 8, 24.

Questa speranza è affidabile, con essa possiamo davvero affrontare il nostro cammino (1).

La fede è speranza

Nella Scrittura fede e speranza sono termini interscambiabili ed equivalenti. In 1Pt 3, 15 siamo invitati a rendere ragione della speranza che è in noi, cioè della nostra fede, di ciò in cui crediamo. Coloro i quali sono senza fede sono senza speranza. Così dice Paolo in Ef 2, 12 e in 1Ts 4, 13.

Essere senza speranza è un dramma, non avere speranza per il futuro significa non poter vivere neppure il presente, ecco perché il cristiano, raggiunto dalla speranza non può più vivere come prima, come quelli che non hanno speranza. Questa speranza è annunciata dal vangelo il cui contenuto non è solo un sapere, “ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita” (2).

La speranza nasce quando si conosce l'unico vero Dio, è l'esperienza della schiava del Darfur Giuseppina Bakhita (1869-1947) che scopre il paron supremo come colui che ama (3).

Il concetto di speranza basata sulla fede nel Nuovo Testamento e nella Chiesa primitiva

La novità che l'incontro con Cristo, che cambia la vita, ha portato può essere esemplificata con la vicenda dello schiavo Onesimo citata nella lettera di Paolo a Filemone. Onesimo resta schiavo, ma ora viene trattato come fratello, “anche se le strutture esterne rimanevano le stesse, questo cambiava la società dal di dentro” (4).

Anche chi apparteneva ai ceti alti sentiva la novità del vangelo come attraente, essa si calava in una società ormai in crisi: il mito non aveva più credibilità, la religione era solo di stato, il divino coincideva con le forze cosmiche e non si poteva ceto pregare, si era sottomessi al destino o alle forze della natura. Invece il Dio cristiano presiede alla creazione e la innerva con la sua

presenza, perciò la natura non ha l'ultima parola, anch'essa è sottomessa al suo creatore (5).

Negli antichi sarcofaghi Cristo viene presentato con il vangelo e il bastone, cioè come pastore e filosofo.

Cristo è il vero filosofo che dice la verità sulla vita e sulla morte, che indica la strada all'uomo perché egli sia veramente uomo, che accompagna come pastore sempre l'uomo, anche quando deve attraversare il duro sentiero della morte, per indicargli la via della vita (6).

In Eb 11, 1 si dice che la fede è sostanza delle cose che si sperano. Con Tommaso questa fede è un *habitus* per il quale "la vita eterna prende inizio in noi" e fa sì che la ragione consenta a ciò che ancora non vede. Qui sostanza sta ad indicare qualcosa di oggettivo, dunque una presenza, una presenza che crea certezza: è una prova oggettiva, non una semplice convinzione soggettiva. La fede non è un semplice protendersi verso le cose future, ma è già una forma della loro appartenenza, la fede ci dà concretamente qualcosa della realtà promessa (7).

In Eb 10, 34 si dice dei cristiani carcerati che sono stati spogliati delle loro sostanze in vista di beni migliori. Ne consegue che il sostentamento materiale è niente in confronto alla sostanza che dà la fede, la quale consente la vita nuova e ci libera dalle schiavitù materiali. Profeti di ciò sono i monaci, S. Francesco, i religiosi i quali sono come la prova che la fede non dice solo una realtà attesa, ma è già essa vera presenza (8).

Eb 10, 36 ci richiama la necessità comunque di una attesa paziente per superare le prove della vita e della testimonianza cristiana. Ma, di nuovo, si tratta di una attesa che gode già di un presente donato (9).

La vita eterna che cos'è?

La fede cristiana porta naturalmente con sé il credere ad una vita eterna, il papa si chiede se oggi sia un effettivo desiderio quello di una vita eterna. Sembra piuttosto che gli uomini cerchino la vita presente, piuttosto che quella futura (10-11).

Il futuro resta incerto, dunque meglio concentrarsi nel presente. Eppure per il credente la vita eterna indica il totale e definitivo appagamento, un oceano infinito di amore (12).

Eb 11 contiene la storia di coloro che nella Scrittura hanno vissuto la speranza, da Abele in poi. (13).

Non si tratta però di una salvezza individuale, quanto piuttosto comunitaria, la salvezza ci coinvolge come popolo, un io all'interno di un noi (14).

Ad esempio l'esperienza monacale non è di fuga dal mondo per una salvezza personale, già Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) diceva che i monaci operano per tutta la chiesa, per il mondo intero (15).

La trasformazione della fede-speranza cristiana nel tempo moderno

Il papa cita Francesco Bacone (1561-1626) come colui che iniziò la modernità grazie allo studio libero della natura per il bene dell'uomo. Si presentò allora l'illusione di poter dominare la natura attraverso il progresso della scienza. Questo dominio dell'uomo sulla creazione gli consente di riprendersi ciò che a causa del peccato originale aveva perso. Ma questa ripresa avviene in forza della ragione umana, non più della grazia. È un atto perciò di superbia che si profilerà come una illusione (16).

Ora, comunque, la fede resta, ma diventa un qualcosa di personale, di privato, perciò senza rilevanza diretta per il mondo. Così nella modernità la speranza si è secolarizzata ed è diventata fede nel progresso. Non si va verso il Regno di Dio, quanto verso un regno dell'uomo (17).

Il progresso avviene grazie alla ragione, l'effetto è una nuova condizione di libertà dell'uomo. Ragione e libertà garantiscono ora all'uomo il realizzarsi di una comunità perfetta (18).

Ne abbiamo un concreto riscontro politico nella Rivoluzione francese, effetto pratico del tempo dell'illuminismo. Prima vi fu il fascino, ma poi ben presto ci si rese conto del terrore che essa provocò.

Il papa cita Kant per il quale prima la rivoluzione poteva accelerare il passaggio da una fede ecclesiastica ad una fede religiosa (cioè razionale), ma poi egli stesso dovette rendersi conto che l'espulsione del cristianesimo avrebbe alla fine portato alla fine di tutte le cose (19).

Di fatto lo sviluppo del progresso portò nell'800 una condizione grave di sfruttamento della massa di operai. Sta qui la denuncia giusta di K. Marx (1818-1883). L'ideale di Marx di uno sviluppo verso il meglio accelerato dalla rivoluzione proletaria si è dimostrato falso, le cose non sono cambiate (20).

Marx non ha proposto e dunque guidato il dopo rivoluzione, la fase di passaggio della dittatura del proletariato non è stata superata ed ha portato i

drammi che si conoscono. L'errore fondamentale di Marx è di aver dimenticato l'uomo nella sua condizione negativa, di tensione verso l'egoismo, verso il male. Inoltre è grave errore una lettura riduzionistica e materialistica dell'uomo, inteso solo come un prodotto di condizioni economiche (21).

Così i cristiani devono rilanciare al mondo l'oggetto della speranza cristiana, imparando in cosa essa consista. Già Adorno (1903-1969) aveva fortemente criticato le illusioni del progresso: esso porta al bene, ma anche al male. Al progresso tecnico deve corrispondere, infatti, un progresso nella formazione etica dell'uomo (22).

Bene la ragione, ma una ragione staccata da Dio è incapace di servire l'uomo, essa si deve aprire al contributo della fede per discernere il bene e il male. L'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti perde la speranza. Un regno solo umano fa una fine perversa (Kant) (23).

La vera fisionomia della speranza cristiana

Non bastano le strutture per garantire il bene morale nel mondo, la libertà necessita di una convinzione personale. Inoltre un regno di bene realizzato non esisterà mai compiuto in questo mondo, operare per il bene ed essere liberi dal male è una conquista sempre da rinnovare (24).

Ogni generazione deve rinnovare la propria parte in questo senso. L'uomo non può essere redento dall'esterno, come pretende di fare la scienza con la modernità, l'uomo va redento dal di dentro! (25).

L'uomo è redento perciò non dalla scienza, ma mediante l'amore, ma non solo da un amore umano, sempre fragile e soggetto alla morte, bensì da un amore incondizionato ed assoluto (26).

È l'amore di Dio e chi non conosce Dio non conosce l'amore e la vita, la quale è relazione che avviene instaurando la prima relazione, la più grande, quella con Dio (27).

Il rapporto con Dio si instaura attraverso la comunione con Gesù che richiede poi, come conseguenza, una relazione con i fratelli (28).

Se si ama Dio, allora si può davvero operare per la giustizia e la bontà verso gli altri. Il papa presenta qui l'esempio di Agostino (28-29).

Sintesi del percorso svolto (30-31).

LUOGHI DI APPRENDIMENTO E DI ESERCIZIO DELLA SPERANZA

1. La preghiera come scuola della speranza

In ogni situazione, anche la più difficile umanamente, anche se ci si sente abbandonati, Dio ci ascolta sempre, a lui possiamo sempre parlare (32).

Abbiamo l'esempio di Agostino che ci invita proprio ad allargare il cuore, a togliere l'"aceto" che c'è in esso e che tutto rovina per fare spazio al parlare di Dio (33).

2. Agire e soffrire come luoghi di apprendimento della speranza

Bisogna agire e dare il proprio contributo perché il mondo diventi più umano. Nel fare ciò siamo illuminati da una grande speranza che viene da Dio e che ci sostiene anche di fronte ai fallimenti umani: possiamo sempre sperare. Davanti al Signore è prezioso ogni contributo (riferimento a tenere pulite le fonti della creazione) (35).

Si deve lottare contro la sofferenza, ma essa non potrà mai essere eliminata del tutto dati i limiti della natura umana e la presenza del male. Ma Dio entrando nella storia ha cambiato tutto (36).

La sofferenza invincibile non va fuggita, ma accetta come fu per Cristo e allora essa viene trasformata. Fu così per il martire vietnamita Le-Ban-Thin morto nel 1857 (37).

La società deve aiutare chi soffre, se no essa è crudele e disumana, ma non basta, è il singolo che deve trovare nella sofferenza qualcosa di diverso e di inaspettato, un cammino di purificazione e di speranza. Oltre ogni forma di egoismo anche l'amore ha in sé una sofferenza, in quanto chiede la rinuncia al proprio io (38).

Dio soffre con noi. Bernardo di Chiaravalle: "Dio non può patire, ma può compatire". Si è fatto uomo per questo, per poter compatire con l'uomo, da qui sorge la speranza. I santi, i martiri, ce lo testimoniano (39).

3. Il Giudizio come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza

Dio verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti. Questo ritornare è un segno di speranza, ma talvolta è stato visto come una minaccia (41).

L'ateismo nega tale venuta, nega la speranza. Un mondo che fa giustizia da sé è un mondo senza speranza. Il papa cita Horkheimer ed Adorno, la nostalgia del totalmente altro, la dialettica negativa (stranamente non la dialettica dell'illuminismo) (42).

C'è una teologia negativa, ma Dio si è realmente rivelato agli uomini nel volto di Cristo, e di Cristo sofferente che poi risorge. Il giudizio finale è poi segno di speranza perché lì si deve realizzare la vera giustizia che non si sperimenta sempre sulla terra. Finalmente vi sarà la giustizia, cioè il piano di salvezza di Dio realizzato (43).

La vera giustizia è solo di Dio e accanto alla giustizia, nel giudizio finale, vi sarà la grazia. Non solo giustizia (produrrebbe paura), non solo grazia (il comportamento umano non conterebbe nulla). Nella parabola tra Lazzaro e il ricco si segnala la presenza di una fase intermedia in cui vi è già punizione e beatificazione, ma non è ancora la sentenza definitiva (44).

Abbiamo così il purgatorio e poi l'inferno (45).

La condizione più probabile è quella di chi, pur aperto a Dio, ha fatto i conti con il male e necessita di una purificazione (46).

Per alcuni teologi l'incontro con Gesù sarà la purificazione, è lui il fuoco che purifica. Il suo amore prevale sempre sul nostro male commesso, su tutto il male del mondo (47)

Tema della preghiera per i defunti, ad indicare la comunione mai rovinata tra gli uomini: nessuno viene salvato da solo. La speranza è sempre anche speranza per gli altri (48).

Ave maris stella, Maria è stella del mare, luce per i naviganti nel mare della vita (49).

“Non temere, Maria” (Lc 1, 30) “Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore” (Gv 14, 27) (50).

*relatore
gonella padre francesco/CM*